

Roberto Rossi

**MILANO** Ecco i conti della Parmalat. Quelli veri. Ricostruiti dopo quasi due mesi di lavoro dai revisori della PricewaterhouseCoopers incaricati dal commissario straordinario, Enrico Bondi, di mettere mano nel mare di falsi della società di Collecchio. Tanti debiti - più di quelli esteri accumulati dalla Bulgaria, circa metà del prodotto interno lordo del Lussemburgo, quanto una manovra dello stato italiano - pochi ricavi e scarsissima liquidità.

I numeri della bozza del rapporto finale dimostrano che il bilancio Parmalat è una voragine senza fine. Nei primi nove mesi dell'esercizio 2003, l'indebitamento finanziario netto del gruppo Parmalat aveva raggiunto i 14,3 miliardi di euro invece degli 1,8 miliardi di euro indicati nel bilancio.

Pompato erano invece i guadagni. Sempre dalla bozza dei revisori: «Parmalat finanziaria ha realizzato ricavi per 4 miliardi di euro», contro i 5,3 miliardi registrati dalla relazione al 30 settembre. Bilanci truccati, truccatissimi e, in compenso, casse senza un soldo. Gli uomini della PricewaterhouseCoopers, infatti, hanno scritto nel rapporto che «le disponibilità finanziarie al 31 dicembre 2002 e al 30 settembre 2003 sono trascurabili».

L'unico dato non negativo messo in evidenza dai revisori è il margine operativo lordo, che si è attestato a 121 milioni di euro. Nell'intero esercizio 2002 - si legge nella nota di Parmalat che anticipa i contenuti della bozza - il mol è stato rivisto a 286 milioni di euro contro i 931 milioni indicati nel bilancio approvato dall'assemblea dei soci lo scorso aprile. E si tratta di un dato che indica come il gruppo ha una gestio-

L'unico dato non negativo è il margine operativo. Il gruppo ha una gestione con buone potenzialità

“ Lo studio della Pricewaterhouse si riferisce ai primi 9 mesi del 2003. Pompato i guadagni: 4 miliardi di ricavi contro i 5,3 registrati nel bilancio



Per illustrare la situazione Bondi incontrerà oggi una ventina di banche. Il piano di rilancio dell'azienda sarà pronto alla fine di febbraio

# Parmalat, un debito di 14,3 miliardi

I revisori: «In cassa niente soldi». Gli obbligazionisti potrebbero recuperare solo il 10%



Enrico Bondi, commissario straordinario della Parmalat

## IL BUCO

Stima non definitiva e contenuta nella bozza del rapporto Price Waterhouse Coopers

| SITUAZIONE AL 30 SETTEMBRE 2003 |                                      |                     |
|---------------------------------|--------------------------------------|---------------------|
| (Valori in milioni di euro)     | Stima revisori                       | Relazione ufficiale |
| Ricavi                          | 4.002                                | 5.376               |
| Margine operativo lordo         | 121                                  | 651                 |
| Indebitamento finanziario netto | 14.300                               | 1.818               |
| ESERCIZIO 2002                  |                                      |                     |
| Ricavi                          | 6.202                                | 7.722               |
| Mol                             | 286                                  | 931                 |
| Disponibilità finanziaria       | Non ancora rilevata cifra definitiva | 1.862               |

\* Dati rilevati alla stima dei ricavi e delle redditività dell'esercizio 2002 e i primi nove mesi chiusi al 30 settembre 2003 rettificati da operazioni non documentate e passività non registrate

P&G Infograph

ne con buone potenzialità.

Con questi conti oggi pomeriggio, nella sede di Mediobanca, Bondi incontrerà le banche, in totale una ventina, per illustrare la situazione del gruppo emiliano. Non si tratterà di un maxiverice. Le banche incontreranno il commissario in modo separato, ognuna con la propria posizione. L'incontro è propeudico alla formulazione del piano industriale di rilancio che dovrebbe essere pronto alla fine di febbraio. Perché così tardi rispetto ai programmi iniziali che indicavano come termine ultimo la fine di gennaio? «Troppo diversa, allo stato, la situazione aziendale da quella che ci si attendeva» hanno fatto sapere fonti Parmalat. Automatico, quindi, il rinvio di qualche settimana. Peraltro, sono attese le deliberazioni di insolvenza di altre società, come Hit e Hit International. E comunque il

prevede essere pronto alla fine di febbraio. Perché così tardi rispetto ai programmi iniziali che indicavano come termine ultimo la fine di gennaio? «Troppo diversa, allo stato, la situazione aziendale da quella che ci si attendeva» hanno fatto sapere fonti Parmalat. Automatico, quindi, il rinvio di qualche settimana. Peraltro, sono attese le deliberazioni di insolvenza di altre società, come Hit e Hit International. E comunque il

decreto Marzano prevede di fatto sei mesi per il varo del piano industriale.

Ma i nuovi conti della PricewaterhouseCoopers comportano anche un'altra conseguenza. Che coinvolge le migliaia di obbligazionisti Parmalat. I quali potrebbero recuperare meno del 10% del valore dei bond sottoscritti. Creditori, trader e analisti da tempo cercano di dare una valutazione al debito di Parmalat. Secondo un analista di una banca d'investimento, sentito dall'agenzia Reuters, le cifre di ieri sono molto peggiori del previsto e hanno serie implicazioni sulle percentuali che potranno essere recuperate. «Se le cifre sono corrette, è probabile un tasso di recupero inferiore al 10%», ha detto l'analista. «I dati sugli utili sono enormemente sotto la media del settore».

Le precedenti stime sulla percentuale di recupero, che presupponevano un debito netto di 10 miliardi, variavano tra il 30 e il 50%, a seconda del calcolo del valore dell'impresa.

Oggi lo scandalo Parmalat approderà di nuovo in Parlamento. Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, parlerà di fronte alle Commissioni Finanze e Attività di Camera e Senato. Il numero uno di via Nazionale riferirà sui rapporti fra banca e impresa. Non solo. Sotto i riflettori anche l'opera di vigilanza di Bankitalia.

Di Parmalat si è parlato anche a Bruxelles. «Il caso ci ha fatto tutti capire che la frode non conosce confini nazionali», ha detto ieri il presidente della Sec, la Consob americana, William Donaldson. «La lezione che dobbiamo trarre è che c'è bisogno di una cooperazione tra gli Stati Uniti e tutte le autorità di regolamentazione del mondo e, ciò, è esattamente ciò che stiamo chiedendo» ha aggiunto Donaldson.

Donaldson, presidente Sec: «Serve più collaborazione. La frode non conosce confini»

Susanna Ripamonti

**MILANO** Per Calisto Tanzi, rientrato a San Vittore dopo la breve tregua extra-carceraria, all'ospedale Fatebenefratelli, nuovo interrogatorio fiume davanti a una squadra di cinque pm. Ieri, per il faccia a faccia con il patron di Parmalat sono arrivate a Milano anche le due magistrature parmigiane Antonella Ioffredi e Silvia Cavallari, che col collega milanese Francesco Greco, sono entrate in carcere poco dopo le tre del pomeriggio. Più tardi sono state raggiunte da Carlo Nocerino ed Eugenio Fusco. In cinque per raccogliere quella che sembra ormai una confessione in grande stile e per arrivare al nodo della vicenda: un buco che secondo i dati certificati ieri da Pri-

## Dopo un mese, Tanzi ora collabora

Un altro lungo interrogatorio davanti a cinque pm. In arrivo un elenco di nuovi indagati

cewaterhouseCoopers, fino a fine settembre dello scorso anno ammonta a 14,3 miliardi di euro. Come faceva notare qualcuno si tratta di ben 4 miliardi in più rispetto al debito con l'estero di un intero Paese, la Bulgaria.

Spiegare quella voragine, chiarire come sia stato possibile accumulare negli anni il debito eludendo tutti i controlli, significa parlare di coperture e complicità. Quello che

Tanzi deve spiegare riguarda il ruolo delle banche e dei revisori, passando in rassegna tutte le operazioni finanziarie che ormai gli inquirenti sono in grado di contestargli. I verbali sono secretati perché stanno emergendo nomi e responsabilità precise, luoghi e circostanze. E se la procura di Milano continuerà a viaggiare secondo la tabella di marcia che si era prefissata il mistero non durerà molto a lungo. I pm

contano di chiudere le indagini entro il 19 marzo e di chiedere il processo con rito immediato in relazione alla sola accusa di agiotaggio. Ieri stavano preparando gli inviti a comparire per interrogare alcuni degli indagati, in vista di questa scadenza.

Da venerdì scorso, con l'interrogatorio di 6 ore al Fatebenefratelli in cui ha cominciato ad uscire dalla genericità, Tanzi ha scelto la strada

della collaborazione, consegnando agli inquirenti la chiave di lettura delle acrobatiche e devastanti operazioni finanziarie che hanno portato al collasso il marchio italiano del latte. Va da sé che se sta parlando gli effetti saranno immediati e il numero degli indagati, che stando ai dati ufficiali è fermo a 25, potrebbe estendersi a macchia d'olio.

«Gli inquirenti non hanno perso la speranza di ritrovare il tesoro di

Tanzi e di recuperare almeno una parte di quei quattrini che mancano all'appello. Ma questo bottino nascosto esiste davvero? Stando a una frase intercettata, da una conversazione telefonica tra Sergio Cragnotti, ex numero uno della Cirio e il genero Filippo Fucile, sarebbe sul lastrico. «Tanzi sta sparato, è senza una lira» avrebbe detto Cragnotti commentando le indagini sul crac Parmalat. Parole che sono state

ascoltate anche dagli investigatori del centro di ascolto della Procura di Milano.

Dopo la parentesi ospedaliera Tanzi non è rientrato in cella. Attualmente è sotto controllo nel centro Medico di San Vittore. Nei giorni scorsi ha cercato di riordinare le idee. Scrive molto, dicono gli assistenti sociali. Prega ogni mattina e fin quando è stato in cella aveva il permesso di uscire ogni giorno, nei corridoi, dalle 7 alle 21. Un privilegio raro, come quello di avere una «singola» in uno dei penitenziari più affollati d'Italia. Il trasferimento al centro clinico non è dovuto alle sue condizioni di salute. È una precauzione decisa dai pm che dopo il suicidio di Alessandro Bassi hanno alzato la guardia nel timore di un crollo psicologico.

«Telecom, Fiat e Benetton continuano ad emettere bond, ma hanno un debito nove volte superiore a quello di Collecchio»

## Grillo alla stampa estera: il prossimo sarà...

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Due ore e mezza di ironia sferzante, di comicità critica, di battute taglienti. I giornalisti stranieri accreditati in Italia non dimenticheranno tanto facilmente la conferenza/spettacolo di Beppe Grillo, invitato ieri nella sede della stampa estera. Pare che i circa 70 corrispondenti presenti si siano divertiti parecchio, non dimenticando di trascrivere sui taccuini le battute più divertenti su Berlusconi (soprannominato «il lifato») e la «sua» Mediolanum, su Andreotti e i suoi misteri (racchiusi nella «scatola nera» da recuperare per Grillo nella sua gobba) e naturalmente su Parmalat e dintorni. Cioè sul mondo dei piccoli risparmiatori, semplici impiegati, tranquille casalinghe o vecchi pensionati alle prese con bond e futures.

«Dopo la Parmalat le prossime aziende che salteranno saranno la Telecom, la Fiat e la Benetton che continuano ad emettere bond e azioni ma hanno un debito almeno 9 volte maggiore di quello della azienda di Collecchio». Così all'inizio dell'intervento il comico genovese ha lanciato la sua ultima inquietante «premonizione» sul sistema-Italia. Lo show fa a pezzi il gruppo guidato da Marco Tronchetti

Provera («Sta male Telecom, sta male Olivetti, sta male Pirelli»), ma non è tenero neanche con quello di Ponzo Veneto: «Si sono comprati anche Autogrill, poi finalmente qualcuno gli ha detto di concentrarsi sulle magliette».

Tanto per fornire un'istantanea della Penisola, Grillo distribuisce all'entrata un foglietto con alcune interessanti graduatorie: l'Italia è al ventesimo posto nel mondo per sviluppo umano, al trentunesimo per l'indice di corruzione, preceduta dalla Namibia e seguita dalla Malesia. Ma è chiaro che il chiodo fisso dell'attore è ormai quel mondo della finanza che sta pericolosamente minacciando la vita quotidiana dei cittadini. «Mediolanum è una banca virtuale - declama - che grazie a un accordo con le Poste riesce a vendere i futures ai pensionati. Pare che una vecchietta di 90 anni abbia risposto a un impiegato: futures? Ma io che futuro ho?». E ancora: «L'Italia è il Paese più vecchio d'Europa. Quando arriveremo all'assicurazione privata per la pensione sarà la fine».

Altro tema ricorrente è l'informazione. «In Italia non c'è parità di informazione tra venditori e compratori - ha detto ancora il comico - i venditori sanno tutto mentre i compratori non sanno nulla. Il nostro sistema economico è una vetrina: entri ma il negozio non

c'è». Nella sua requisitoria Grillo ha riproposto molte battute del suo spettacolo teatrale attualmente in scena al Sistina, ma ha aggiunto anche altre nuove «esternazioni/provocazioni». «Il problema dell'informazione scritta è che tutti i giornali sono in mano agli inserzionisti - ha detto - Io non sono per una libertà senza limiti e senza regole, la censura può essere perfino uno stimolo alla creatività, solo che ormai non c'è possibilità di parlare della verità. Purtroppo oggi tutti hanno adottato il motto di Vespa: Chi striscia non inciampa...».

Berlusconi? «All'epoca dei socialisti io sapevo che "Mastro Lindo" era più pericoloso di Craxi, difatti ci siamo ritrovati con Mastro Lindo come premier di governo». Andreotti? «Vorrei che mio figlio non sapesse neanche della sua esistenza». Sulla recente querelle tra Bonolis e Ricci, Grillo si schiera palesemente dalla parte di Mediaset: «Per quanto riguarda Bonolis - ha detto il comico - è un omettino messo lì per fare numero facendo il gioco delle scatole. Ricci, invece, ha un potere di libertà datogli dall'auditel. Certo anche lui ha dei limiti, non può arrivare a più di tanto, ma io ti fo comunque per il meno peggio. Preferisco dunque un Canale 5 con Striscia ad un canale senza».

Gli impiegati: su di noi troppa pressione

**MILANO** Troppa pressione sul personale amministrativo da parte degli uomini del commissario straordinario Enrico Bondi, dei revisori della PricewaterhouseCoopers e della Guardia di Finanza. Di questo si sono lamentati ieri nel corso di un'assemblea gli impiegati di Collecchio. Nel corso della riunione, riferiscono i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil, da più parti è stata sottolineata quella che viene ritenuta un'eccessiva pressione, d'altra parte necessaria per ricostruire nel più breve tempo possibile i bilanci reali delle aziende che facevano riferimento al gruppo, allo scopo di predisporre quanto prima il rilancio dell'azienda e il nuovo piano industriale. Da parte loro i sindacalisti hanno fatto notare come la situazione attuale sia di assoluta straordinarietà e come il clima interno agli uffici sia destinato a migliorare e a tornare alla normalità man mano che passa il tempo. Intanto, da parte sua, il commissario straordinario Enrico Bondi sta lavorando intensamente in particolare su Parmatour. A quanto si apprende ha già passato sia sabato che ieri diverse ore nella sede dell'azienda.

## Capitalismo malato. Il caso Parmalat

Sergio CUSANI  
Oliviero DILIBERTO  
Augusto GRAZIANI

Presidente  
Luigi SCOTTI

Presidente Tribunale di Roma

Roma 28 gennaio ore 17  
Centro Congressi Cavour  
Via Cavour, 213 - Roma



www.comunisti-italiani.it